

◆ **Prima uscita del neoletto presidente russo. Un successo malgrado la Cecenia**

◆ **Ivanov si prepara ad andare a Washington. Il 7 maggio l'insediamento al Cremlino**

## Putin convince Londra «Fidatevi della Russia» Clinton annuncia: viaggio a Mosca in giugno

ROSSELLA RIPERT

Ha scelto Londra per il debutto internazionale. Vladimir Putin ha voluto incontrare Tony Blair a pochi giorni dall'incoronazione ufficiale del sette maggio, quando diventerà signore del Cremlino. Sa che il premier inglese gli è amico. Sa che ha deciso di bruciare sul tempo tutti i colleghi occidentali per avere un rapporto speciale con il successore di Boris Eltsin. Il leader laburista non l'ha deluso. Nonostante le critiche a raffica per aver concesso udienza al neopresidente russo accusato di crimini di guerra in Cecenia, Blair ha preparato un summit di prim'ordine. Ha steso il tappeto rosso al numero dieci di Downing Street, convinto che con il nuovo capo del Cremlino inizia una nuova era. Ha stretto calorosamente la mano all'ospite diventato potente in soli sei mesi. Gli ha offerto un pranzo di lavoro per discutere di disarmo, del prossimo G8 estivo, del Kosovo, della Cecenia, dell'allarga-

mento della Nato. Ha voluto fissare un vertice bilaterale annuale capace di tenere ben saldo il feeling sbocciato nonostante l'ombra nera della tragedia di Grozny. «Vuole una Russia forte e moderna. Vuole un rapporto forte con l'Occidente. Parla il linguaggio delle riforme», ha detto il primo ministro britannico tessendo l'elogio del nuovo capo di Stato russo.

Non ha dubbi il laburista Tony Blair. Il compito principale dell'Occidente è rafforzare il legame con la Federazione russa, non puntare al suo isolamento. Bill Clinton ha già fissato la data del suo viaggio a Mosca. Il 4 e 5 giugno andrà al Cremlino per il primo summit russo-americano del dopo Eltsin. La Cecenia non può essere un ostacolo, ha detto Blair rivolto ai critici di casa sua e agli altri partner occidentali. «Le nostre relazioni con la Russia non possono essere costruite su un unico elemento», ha spiegato il portavoce di Downing Street alludendo alla sanguinosa guerra nel Caucaso del nord. Blair non ha tacito le

preoccupazioni occidentali. Ha ripetuto che non c'è ragione di usare una forza sproporzionata nella piccola repubblica indipendente, che serve tornare al negoziato e che bisogna aprire le porte alle organizzazioni umanitarie per verificare il rispetto dei diritti umani. Putin ha sottolineato le divergenze mentre Ivanov il suo ministro degli Esteri annunciava che ci sono contatti tra i russi e i ceceni di Maskhadov. Ha ricordato a tutti che Mosca combatte da sola una guerra contro i «terroristi» e non contro i musulmani. Ma entrambi i leaders sanno che il dossier ceceo non sarà un ostacolo ora che il conflitto per la Russia è finito, come non lo è stato nei sei mesi di guerra. «Dovete avere maggiore fiducia nella Russia», ha mandato a dire il successore di Eltsin disposto a benedire una commissione d'inchiesta indipendente russa sulla Cecenia ma non a ingoiare ingenerenze internazionali nei confini della grande Federazione.

È cambiata la Russia giura il pupillo di Boris Eltsin, vincitore del

Cremlino al primo turno. «Le elezioni russe, sia politiche che presidenziali hanno creato una eccellente base per lo sviluppo futuro della nostra cooperazione con i partner stranieri», ha detto Putin agli imprenditori inglesi chiedendo di investire nel suo paese. Ha bisogno di ossigeno occidentale l'economia russa in timida ripresa grazie al prezzo del petrolio e alla svalutazione del rublo. Putin ha promesso di smantellare la burocrazia, di mettere mano al fisco, di liberalizzare l'economia. L'amico Tony, come ormai lo chiama il nuovo presidente russo, gli dà pieno credito. «Putin è un leader pronto a lanciarsi in nuove relazioni con l'Europa e gli Stati Uniti. La sua elezione è importante per tutto il mondo. Questa visita simbolizza un cambio generazionale».

La regina Elisabetta non ha smentito le scelte del premier. Per Vladimir Putin, arrivato a Londra senza la moglie Ludmila, è arrivato l'invito per il tè al castello di Windsor.



Il presidente russo Putin durante l'incontro con Blair

## Dipartimento di Stato Sparisce pc con «segreti»

WASHINGTON Un computer portatile contenente informazioni segretissime è sparito misteriosamente dal Dipartimento di Stato. Il laptop è svanito da una stanza per le conferenze protetta da misure di sicurezza speciali. La stanza era stata aperta da un funzionario del dipartimento per consentire a degli operai di fare lavori di riparazione. Il computer scomparso conteneva documenti segreti di livello «Code Word», un livello ancora superiore a «top secret». I dati riguardavano informazioni supersegrete raccolte dall'intelligence Usa e piani di azione. L'Fbi ha lanciato una intensa ricerca per rintracciare il portatile e individuare i responsabili del furto. Una possibilità è che il computer sia stato rubato solo per il valore dell'oggetto: i ladri potevano non essere a conoscenza della particolare importanza delle informazioni contenute nella memoria del portatile. Un funzionario del Dipartimento di Stato, che ha rivelato il furto al quotidiano «Washington Post», ha sottolineato che la sparizione non è stata causata da procedure di sicurezza inadeguate ma piuttosto dal mancato rispetto da parte di alcuni dipendenti di tali norme. Il portatile non doveva essere lasciato nella stanza e la porta della sala non doveva essere aperta senza l'uso di misure di sicurezza alternative.

Il Dipartimento di Stato è da tempo al centro di critiche aspre per una serie di imbarazzanti episodi che hanno messo in luce la scarsa vigilanza per proteggere i segreti che affluiscono ogni giorno all'edificio dove viene formulata la politica estera americana. L'anno scorso lo spionaggio russo era riuscito a nascondere un microfono in una sala delle riunioni usata dal segretario di Stato Madeleine Albright al settimo piano dell'edificio. La cimice, nascosta in una decorazione del soffitto, era stata scoperta solo perché un diplomatico russo si era fatto notare all'esterno del dipartimento con un congegno elettronico che serviva ad azionare il microfono e a registrare le conversazioni. Due anni fa un uomo elegante, mai identificato, era entrato negli uffici della segreteria della Albright, a sei porte dall'ufficio di quest'ultima, prelevando una manciata di documenti segreti per poi allontanarsi indisturbato. La Cia aveva messo auso tempo in dubbio la capacità del Bureau of Intelligence and Research (INR), responsabile della gestione delle informazioni segrete ricevute ogni giorno dal dipartimento, di operare in modo affidabile. Dopo una inchiesta del Congresso la vicenda si era risolta con l'autorizzazione all'INR ad assumere 19 nuovi dipendenti. Ma questo nuovo episodio potrebbe riportare l'INR nella tempesta.

R. Es.

## SERBIA

Muore suicida  
ex leader socialista  
del Kosovo

BELGRADO Ha parlato a lungo con il fratello, poi si è chiuso in camera. Ha indossato un abito scuro, il migliore che aveva. Si è steso sul letto. Un colpo alla testa ed è finita. Vojislav Zivkovic, ex leader del partito socialista in Kosovo, si è suicidato domenica scorsa nella sua casa di Smederevo, in Serbia. Rimasto solo, emarginato dalla vita politica, non ha saputo vedersi nei panni della comparsa, ormai nemico del suo protettore di un tempo. Cinquantun'anni, sposato e padre di due figli, Zivkovic era stato a lungo l'uomo di fiducia di Milosevic nella regione a maggioranza albanese. Divenuto dirigente del partito del presidente jugoslavo all'inizio degli anni 90, quando Belgrado varava la sua politica repressiva sopprimendo l'autonomia del Kosovo e comprimendo i diritti della popolazione albanese, Zivkovic rimase in carica fino all'inizio della guerra, nel marzo dello scorso anno. Era uno dei leader più oltranzisti, sostenitore convinto della mano pesante a Pristina, ma ancora se possibile di quanto non fosse lo stesso Milosevic. Membro del parlamento serbo e di quello federale, faceva sentire spesso la sua voce per chiedere misure sempre più repressive in Kosovo.

La sua frizione con Belgrado comincia durante i negoziati di Rambouillet, alla prima fase di trattativa, quando Milosevic sembrava incline ad accettare un compromesso che Zivkovic si era però rifiutato di sottoscrivere, rendendo evidente una cosa: che il presidente jugoslavo, con tutto il suo potere, non avrebbe potuto cedere il Kosovo a tavolino, senza perdere tutto. In quelle concitate settimane, Zivkovic non aveva risparmiato pesanti critiche al suo presidente, al partito e soprattutto agli alleati di governo della Jula della first lady Mira Markovic. Subito dopo il fallimento dei negoziati, i vertici di Belgrado avevano chiesto la sua testa. E Zivkovic era svanito nel nulla, nel totale silenzio del regime. Due mesi fa, non era stato invitato al quarto congresso del Partito socialista serbo. «Era sempre più depresso, usciva di casa rissimamente, aveva cominciato a bere - raccontano i vicini -, invidia spesso in pubblico contro Milosevic, che accusava di aver venduto il "suo" Kosovo».

Pur esiliato dalla vita politica, Zivkovic era una figura di riferimento per i serbi kosovari più oltranzisti, soprattutto per i notabili costretti a fuggire dalla provincia. Per il regime, era diventato una spina nel fianco al pari di quei moderati, come Momcilo Trajkovic o l'arcivescovo Artemije, che si sono schierati contro Milosevic.

## Zimbabwe, bianchi in fuga dalle violenze Mugabe incontra i proprietari terrieri, ma non ferma le occupazioni



TONI FONTANA

ROMA I giornali britannici non hanno dubbi: «Lo Zimbabwe verso la guerra civile», titola The Times, mentre secondo il Guardian il paese africano sta «sciogliendo verso l'anarchia». In effetti segnali positivi non se ne vedono, le occupazioni delle terre dei «farmes» bianchi proseguono mentre Mugabe non spende una parola per fermare le violenze.

Ieri anzi l'anziano leader si è scagliato contro l'Alta Corte che si è pronunciata contro gli espropri affermando che «quello dell'occupazione delle terre non è un problema che può essere risolto dai tribunali, ma può essere risolto solamente dal governo e dal popolo dello Zimbabwe».

Parole che suonano come un incitamento ai «veterani» che stanno guidando la violenta ribellione contro i proprietari terrieri. A questo si aggiunge il fatto che Mugabe ha atteso parecchie ore prima di esprimere «rincredimento» per la barbara uccisione del cittadino britannico David Stevens. Ieri il presidente si è rivolto al sindacato dei

proprietari terrieri (Cfu) condannando appunto l'omicidio, ma senza tuttavia smentire le parole pronunciate al suo ritorno da Cuba e che tutti hanno interpretato come un incitamento ai rivoltosi. La moglie dell'ucciso, che era un esponente del Movimento per il cambiamento democratico di Morgan Tsvangirai, ha ricordato che il marito si batteva per la giustizia sociale ed ha rivolto un appello affinché la comunità internazionale faccia pressioni su Mugabe per indurlo a convocare le elezioni: «Abbiamo bisogno del supporto del resto del mondo per portare un cambiamento democratico - ha detto Marie Stevens, madre di quattro figli - abbiamo bisogno che i paesi democratici siano il nostro sostegno morale». Stevens è stato ucciso a Virginia, nel ovest dello Zimbabwe, mentre due neri militanti dell'opposizione sono stati arsi vivi a Bulhera, a 230 chilometri da Harare. I bianchi, pur nulla rassicurati dal «rincrescimento» espresso da Mugabe, accusano il presidente di «fomentare l'anarchia». Il capo dell'associazione che raggruppa i 4000 agricoltori bianchi, Tim Henwood ha esortato gli iscritti a mettersi al riparo le loro famiglie. E i

bianchi non si sono fatti pregare.

Davanti al consolato britannico di Harare si è formata una lunga fila di persone in attesa del visto per la Gran Bretagna. Secondo i diplomatici britannici sono almeno 25.000 le persone che chiedono di partire. La priorità verrà data a coloro che posseggono il passaporto britannico. La doppia cittadinanza è stata abolita. L'unica nota positiva viene dalla città di Centenary dove circa tremila tra proprietari terrieri e veterani di guerra si sono riuniti per avviare una trattativa che permetta di «stabilizzare la situazione». L'incontro sarebbe stato «fruttuoso» - secondo alcuni dei partecipanti - ma anche ieri sono proseguite le occupazioni mentre la polizia e l'esercito assistono impotenti alle violenze. L'Alta Corte ha per ben due volte ordinato ai gendarmi di intervenire per bloccare le occupazioni, ma non vi è stata alcuna reazione.

Neppure sabato quando alcuni «veterani» hanno sequestrato, malmenato e quindi ucciso Stevens la polizia ha cercato di intervenire. Secondo alcuni testimoni una vettura della polizia si trovava a meno di cento metri dal luogo dell'aggressione.

## Israele: via dal Libano entro il 7 luglio Il ministro Levy consegna a Kofi Annan data e piano del ritiro

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gli orologi sono sincronizzati. La data è stata decisa e formalmente annunciata a Kofi Annan: Israele completerà il ritiro dal sud del Libano entro il prossimo 7 luglio. La data e il piano del ritiro sono contenute in una lettera che l'ambasciatore israeliano all'Onu Yehuda Lancry ha consegnato ieri al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Nella lettera, firmata dal ministro degli Esteri dello Stato ebraico David Levy, si puntualizza che il ritiro sarà effettuato sotto l'ombrello delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 425 e 426, adottate dopo l'incursione israeliana del 1978. «Israele - aggiunge l'ambasciatore Lancry - si aspetta la completa attuazione anche dell'altra parte delle risoluzioni: vale a dire il ripristino della pace interna e della sicurezza nella

regione e della piena sovranità del Libano». Del ritiro dalla «fascia di sicurezza» Levy ha discusso con il suo omologo francese Hubert Vedrine. «Un Paese che decide di applicare le risoluzioni dell'Onu che lo riguardano non può che essere approvato», dichiara Vedrine dopo il colloquio avuto con Levy a Parigi. «Il ritiro - gli fa eco il capo della diplomazia israeliana - si farà sulla linea che sarà accettata dagli esperti di tutte le parti: l'Onu, il Libano, Israele... Siamo pronti a collaborare con tutti per definire una linea di confine accettata da tutti». Il riferimento, implicito, è soprattutto alla Siria. E a Damasco guarda anche Vedrine quando ribadisce che la Francia preferirebbe che il ritiro israeliano avvenisse nel quadro di un accordo globale tra Israele e i suoi vicini Libano e Siria: «Ma evidentemente - ammette il ministro degli Esteri francese - le cose non vanno in questa

direzione e dobbiamo prepararci all'altra ipotesi», cioè quella di un ritiro unilaterale. Spetterà ora all'Onu, spiega ancora Vedrine, decidere il seguito da dare all'annuncio d'Israele, specie per quanto riguarda le forze d'interposizione nel Libano del Sud (Unifil) che - secondo Levy - «bisognerà forse rinforzare». Le Nazioni Unite hanno una forza di 4500 uomini nel Libano meridionale, dispiegati fin dai tempi di una incursione israeliana contro guerrieri palestinesi nel 1978. Annan attendeva l'annuncio formale dei piani d'Israele prima di decidere il da farsi sul continente Unifil. Restano le preoccupazioni sul dopo-ritiro. «Se i soldati israeliani venissero uccisi sulla nuova linea di frontiera, Israele dovrebbe prendersela direttamente con la Siria e non solo con gli interessi indiretti siriani in Libano», avverte il viceministro della Difesa Ephraim Sneh.

## FRANCIA

Decisa restituzione  
dei beni sottratti  
agli ebrei

PARIGI La commissione di studio sulla spogliazione dei ebrei di Francia raccomanda 19 misure, per completare, nella misura del possibile, la restituzione dei beni sottratti e per indennizzare, in qualche modo, le vittime e i loro discendenti. In un rapporto che Jean Matteoli, un ex deportato presidente della commissione, consegna oggi al premier Lionel Jospin, si valuta che il regime di Vichy privò gli ebrei di Francia di valori per 8,8 miliardi di franchi attuali, oltre 2.600 miliardi di lire, il 90% dei quali sarebbero stati restituiti dopo la guerra. La somma comprende le spogliazioni compiute dalle istituzioni finanziarie, le «arianizzazioni» di imprese e di beni e le confische nei campi d'internamento.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

# Scuola & Formazione

In edicola con l'Unità

